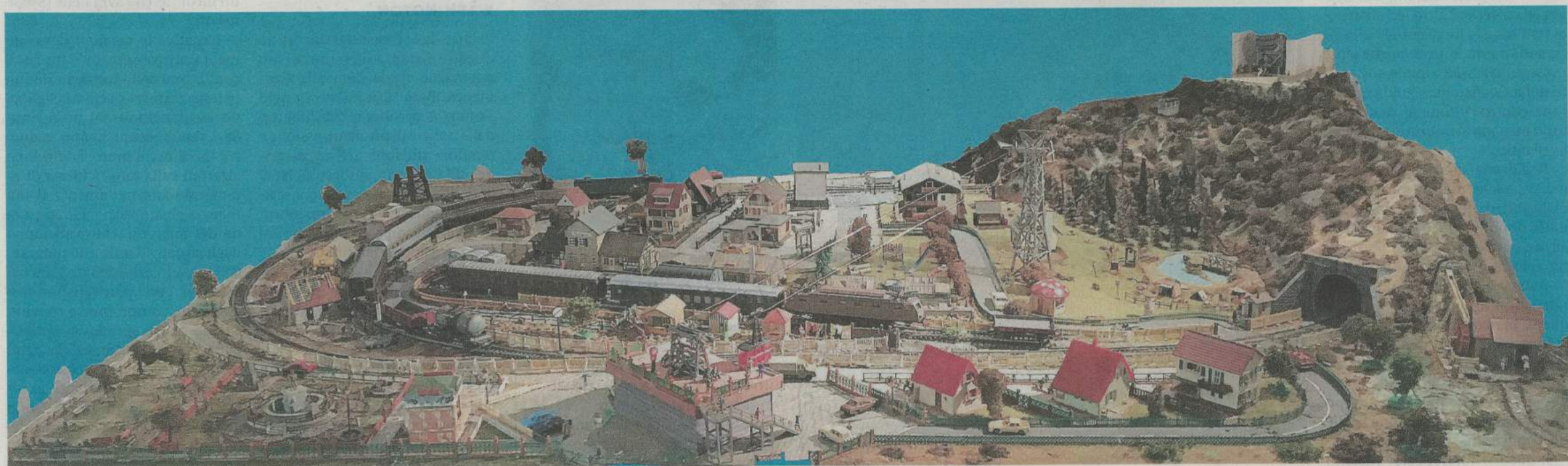


## Il divertimento nei secoli

Nel volume «Giochi e giocattoli, storia ed evoluzione» Pietro Piraino Papoff racconta con testi e foto una storia millenaria. Che ha anche una casa a Bagheria piena di oggetti fantastici

# Il mondo dei balocchi esiste davvero



# G

Giusi Parisi

**In rassegna i divertimenti dei bimbi siciliani meno ricchi che hanno dovuto inventarsi giochi e costruirsi giocattoli, sfruttando la loro innata fantasia: canne, legno, argilla e fil di ferro diventano materiali preziosi per realizzare ciò che non si può comprare**

Giocare? È un'attività serissima. E ogni tempo ha avuto i suoi giocattoli le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Oggi ci sono tablet e videogames? Nell'Egitto e nel Pakistan del 2500 a.C. i bambini usavano palle, bambole, trottole, sonagli, animali in creta, avorio o bronzo. Mentre quelli della Grecia antica del IV e V secolo a.C. si divertivano con bambole di terracotta dagli arti mobili, rocchetti, astragali, cerchi e altalene. A dimostrazione che la storia dei giocattoli ha accompagnato di pari passo l'evoluzione della civiltà, sia nell'elaborazione creativa del mondo reale, sia nel progresso scientifico, industriale e tecnologico di un'epoca. Chi non ricorda il «make and know»? Pronunciato diventava Meccano ed era quel kit di «meccanica elementare» in vendita nel 1901 che racconta di un'epoca in cui la fiducia nell'ingegneria e nella tecnica, unite alla creatività, erano all'apice. In quella scatola c'erano tanti componenti in metallo, viti e bulloni che, grazie alla fantasia di «baby ingegneri», venivano trasformati in ponti e palazzi, treni o gru. Perché, come ci ricorda «il piccolo principe» di Antoine de Saint-Exupéry, «tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano». Chi, invece, ai giocattoli ha dedicato una vita intera, è il collezionista, ex antiquario, Pietro Piraino Papoff fondatore del «Museo del giocattolo e delle cere» (oggi ospitato a Bagheria presso la Certosa di villa Butera) dove sono esposti quasi duemila pezzi, di epoche e materiali diversissimi, dagli oggetti in terracotta d'una bimba del II secolo a.C., all'Imbonitore, un automa a orologeria proveniente dalla Germania del 1800, dalle scatole del Meccano del 1900 alla pistola in legno proveniente dal campo di concentramento di Mauthausen-Gusen in Austria, dalle ottocentesche bambole in biscuit al bambolotto vestito da gerarca fascista con la tipica divisa in orpelli. Nel suo nuovo libro, «Giochi e giocattoli, storia ed evoluzione» (ed. Kalos; pp.112; €25,00), Piraino prende per mano il lettore introducendolo in un mondo fantastico fatto di quegli oggetti che hanno fatto sognare i bambini di tutte le epoche. Il volume, con la presentazione di Pietro Longo, corredato delle fotografie delle straordinarie collezioni del Museo di Bagheria, è un excursus di quei giochi che hanno permesso ai bambini di ieri di abbandonare la realtà che li circondava con regole e costrizioni per immergersi in un mondo di fantasia nel quale ogni desiderio infantile può realizzarsi anche se per pochi minuti attraverso la fantasia dell'invenzione d'un gioco. Il volume inizia con la storia del giocattolo e la sua evoluzione; segue il restauro delle bambole, la musealizzazione del giocattolo e il giocattolo povero in Sicilia a cui Piraino aggiunge filastrocche, scioglilingua e cartoline illustrate.

«Il gioco è l'espressione del carattere dell'infanzia», diceva Giuseppe Pitre, «l'atto spontaneo onde il bambino più completamente si rivela». Nel volume di Piraino si passano in rassegna i giochi dell'antichità come la bambola realizzata in papiro o i carrettini per i bambini dell'antica Roma, sorte di bighe in miniatura a cui venivano legati piccoli animali come gatti e topi per disputare delle vere gare. Ma il primo vero salto di qualità, capace di determinare una centralità sempre maggiore dei



**Giocare è un'attività serissima.** In alto il plastico di un trenino elettrico; al centro un cavallo in legno con la protezione per il bambino (1800), e l'automa di una scimmietta (1800)

giocattoli nella crescita culturale e morale del bambino, si ebbe nel Rinascimento, scrive Pietro Piraino Papoff. È proprio a questo periodo, infatti, che risalgono le prime fabbriche di bambole a Norimberga e poi nei Paesi Bassi, in Francia e Inghilterra. A metà Settecento, invece, cominciarono a diffondersi i giochi derivanti dalle grandi invenzioni dell'epoca come le lanterne magiche e i caleidoscopi. Del 1760, invece, è l'automa scrivano di Pierre Jaquet-Droz, orologiaio svizzero di Neuchatel, capace di scrivere un'intera lettera. A fine XVIII secolo, le fabbriche di giocattoli in tutta Europa incidono sull'economia dei Paesi produttori mentre in Italia solo nel 1872 la Furga, a Canneto dell'Oglio, fu la prima industria a produrre giocattoli mentre è ad Asiago nel 1885 la prima fabbrica di giocattoli di legno. Con la tecnologia del '900, ad esclusione del Meccano, i nuovi giocattoli vennero pensati seguendo logiche che escludevano una partecipazione attiva del bambino. Ecco, allora, trenini, automobili e navi dotati di movimento: la produzione raggiunge il top nella cura della costruzione e nella qualità dei materiali cui si aggiunse l'uso delle materie



**Serve tanta fantasia.** Al centro a destra, una scatola del gioco del Meccano edizione francese, sotto, cucina con forno e fornelli elettrici, fu una delle prime ad essere vendute (Germania, 1900)

plastiche. Oltre l'Europa, c'è anche la nostra regione nel libro su «Giochi e giocattoli» di Piraino Papoff che passa in rassegna i divertimenti dei bimbi siciliani meno ricchi che hanno dovuto inventarsi giochi e costruirsi giocattoli, sfruttando la loro innata fantasia: canne, legno, argilla e fil di ferro diventano materiali preziosi per realizzare ciò che non si può comprare. Come non rimanere incantati, ancora oggi, davanti a «Ciccù Peppe Puddicinedda», giocattolo meccanico a spinta per la cui realizzazione s'impiegava il legno d'una vecchia cassetta per la frutta, fil di ferro e quattro coperchietti delle lattine di conserva di pomodoro? E poi 'a strummula (la trottole), 'a stidda (l'aquilone), 'a nanna pigghia cinu (una specie di gioco dell'oca), 'u ciscu (il cerchio) oppure 'u cri cri cioè il mezzo guscio di noce con cui, con un legnetto e del filo di cotone, permetteva d'ottenere quasi lo stesso frinire dei grilli. In tempi di internet e virtualità che tendono ad isolare gli adolescenti di oggi, rendendoli dipendenti e sedentari, la storia del giocattolo di Piraino Papoff ci restituisce il divertimento con gli occhi dei bambini di ieri. (GIUP)